

Le Giovani Donne Afghane



Come vi sentireste se vi venisse improvvisamente negato un diritto fondamentale come l'istruzione?

È questa la domanda che ci siamo poste mentre lavoravamo ad un progetto relativo all'Obiettivo n. 4 dell'Agenda 2030. L'Obiettivo 4 mira a garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e a promuovere opportunità di apprendimento per tutti. Nella nostra vita quotidiana potremmo darlo per scontato, ma in molte aree del mondo questo diritto è negato. Visti i recenti avvenimenti in Afghanistan, e in quanto giovani studentesse, abbiamo deciso di concentrare il nostro progetto sulla realtà che affligge le donne afghane, alle quali, dalla presa del potere da parte dei Talebani nel 2021, è stato negato l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione.

La loro lotta per il diritto all'educazione

La seguente è un'intervista condotta da un gruppo di studentesse del 2° anno del corso di laurea in Global Law, in collaborazione con Anna Santarelli, rappresentante del CISDA.

Da qui l'idea di portare una testimonianza reale da parte di chi ha potuto osservare da vicino questa triste realtà e chi ancora oggi continua a sostenere le giovani donne del popolo afghano. L'intervista che segue è realizzata in collaborazione con Anna Santarelli, attivista del CISDA, che ci ha gentilmente aiutato a capire le dinamiche della situazione in Afghanistan. Con l'aiuto di Anna, abbiamo anche cercato di contattare delle giovani donne che vivono in Afghanistan e che collaborano con il CISDA per porre loro una serie di domande. Tuttavia, siamo consapevoli che ottenere delle risposte sarà complicato e, in ogni caso, quello che ci auguriamo è che siano al sicuro. *È a loro che dedichiamo il nostro progetto, la nostra voce e soprattutto il nostro sostegno. Perché non vengano dimenticate e nella speranza che il sole in Afghanistan possa sorgere di nuovo.*

Buongiorno, Anna, innanzitutto grazie per averci accolto e per averci dato l'opportunità di intervistarti. Chi legge potrebbe non conoscere te e l'incredibile lavoro del CISDA a sostegno della causa afghana e delle donne afghane. Ci può spiegare cos'è il CISDA?

Certo! Il CISDA è un'associazione attiva dal 1999 che promuove progetti di solidarietà per le donne afghane. Tutto è iniziato quando le cosiddette "Donne in Nero", un'associazione di donne israeliane e palestinesi che manifestavano per la fine della guerra tra Israele e Palestina, hanno invitato delle donne afghane delle associazioni RAWA e HAWCA all'Assemblea dei Popoli tenutasi a Perugia nel 1999. Da quel momento queste associazioni hanno mantenuto un rapporto epistolare e grazie all'impegno di Cristina Cattafesta, fondatrice del CISDA, si è sviluppata l'idea di sostenere questa causa. Mi sono avvicinata al CISDA all'inizio degli anni Duemila, quando era agli albori.

Nel 2004, dopo aver lavorato come libera associazione non strutturata, il CISDA è diventato ufficialmente un'associazione onlus, che ha permesso di ricevere non solo contributi privati ma anche finanziamenti istituzionali.

C.I.S.D.A

Ci incuriosiva sapere sulla base di quali fattori, se ce ne sono, si decidessero i progetti da sostenere all'interno del CISDA. Ce ne può parlare?

Una cosa molto interessante, direi, è che noi [le donne del CISDA] abbiamo sempre sostenuto progetti che, in un modo o nell'altro, venivano proposti dai nostri amici in Afghanistan, che potevano effettivamente dirci le loro esigenze e ciò che era necessario fare. Crediamo che questo sia un approccio diverso da quello di alcune associazioni più grandi che sviluppano progetti da esportare in Afghanistan, non che sia sbagliato, è solo un approccio diverso. Ad esempio, il progetto "Giallo Fiducia" mirava a fornire un posto di lavoro alle donne afghane nei campi dove si coltivava lo zafferano.



L'idea è stata proposta da RAWA e finanziata dalla *Costa Family Foundation*, un'associazione con sede in Trentino proprietaria di svariati ristoranti e alberghi in cui viene utilizzato lo zafferano coltivato. Quando è possibile, anche noi promuoviamo questo progetto nei nostri stand vendendo zafferano.

Ovviamente non ci occupiamo solo di progetti come questi, infatti organizziamo delegazioni in Afghanistan e Pakistan, che ci permettono di vedere concretamente i progressi fatti e di sostenere i nostri amici in loco, naturalmente quando è sicuro per noi e per chi ci ospita. Specifico che i partecipanti delle delegazioni contribuiscono da sé alle spese del viaggio e quel che ne consegue; dunque, non vengono utilizzati i fondi dell'associazione. *Tornando a noi*, la prima delegazione è stata in Pakistan (2001) nella regione di Peshawar, dove si trovavano molti rifugiati afgani. Lì RAWA ha costruito campi profughi, infrastrutture e scuole. Da quel momento abbiamo cercato di organizzare almeno 1 missione all'anno e di mantenere i nostri legami con RAWA.

Il nostro lavoro qui in Italia si concentra sulla promozione di molti progetti come questi, con particolare attenzione al compito di ricordare alle persone la causa afgana e la difficile situazione che le donne afgane affrontano ogni giorno. Poi, naturalmente, il nostro focus principale è l'istruzione, perché RAWA e noi del CISDA crediamo che questo diritto sia quello che può fare la differenza. Certo, non sarà una rivoluzione come la intendiamo qui, ma sarà una rivoluzione lenta fatta da piccoli passi.

Come ci ha detto, le delegazioni sono 1, massimo 2 all'anno, e visti avvenimenti come il Covid-19 e la presa al potere dei talebani non se

ne sono potute organizzare altre in sicurezza. Ci chiedevamo, avete qualche mezzo per rimanere in contatto con i vostri amici in Afghanistan?

Cerchiamo di sentire il più possibile i nostri amici e colleghi in Afghanistan via videochat, ma come potete immaginare può essere piuttosto difficile a causa della scarsa connessione a Internet e per motivi di sicurezza. Questi incontri hanno luogo una volta al mese e in questo modo possiamo essere aggiornati su ciò che accade laggiù e fornire un sostegno emotivo, ricordando ai nostri amici che non sono soli.

Attualmente sta lavorando a qualche progetto in particolare?

Al momento mi sto dedicando a tenere aggiornato il nostro sito *Osservatorio Afghanistan*, dove carico gli articoli e i documenti che trovo interessanti per descrivere la situazione in Afghanistan. Ma non sono sola in questo compito, infatti nonostante noi donne del CISDA non siamo molte e viviamo in diverse città italiane, siamo organizzate in gruppi che lavorano su compiti diversi.

Come gruppo di sole ragazze, ci sentiamo molto vicine a ciò che le ragazze della nostra età stanno affrontando in questo momento in Afghanistan in termini di limitazioni all'istruzione da parte dei talebani. Può dirci come il CISDA sta aiutando in questo senso?

Come ho detto prima, noi [noi donne del CISDA] crediamo che l'istruzione possa davvero fare la differenza; quindi, è una delle nostre principali aree di interesse. Abbiamo sostenuto e sosteniamo molti progetti che mirano a migliorare l'istruzione in tutte le sue forme. Ad esempio, un ingegnere di Jalalabad, che ha lavorato con noi e con RAWA, ha deciso di costruire un villaggio sicuro con le infrastrutture necessarie. Per questo progetto abbiamo raccolto fondi sufficienti per costruire una scuola e una clinica. Inizialmente la scuola era mista, ora a causa delle nuove leggi non è più possibile, ma almeno le ragazze fino a 12 anni possono frequentarla.

Il nostro impegno al CISDA per il diritto all'istruzione si concentra sulla raccolta di fondi per garantire la continuazione delle cosiddette *scuole clandestine*, che al momento sono l'unico modo in cui le ragazze sopra i 12 anni possono studiare. Le materie insegnate nelle scuole pubbliche sono per lo più legate alla religione; quindi, soprattutto alle ragazze non vengono insegnate materie come la matematica o l'inglese perché considerate troppo occidentali. I

Talebani permettono di insegnare alle ragazze solo a leggere, scrivere e recitare le preghiere del Corano, perché la loro visione delle donne si limita a farle diventare buone mogli e madri.



Purtroppo, queste scuole clandestine stanno diventando sempre più piccole, soprattutto per motivi di sicurezza. Prima della presa di potere dei talebani, quando c'era ancora la possibilità di organizzare queste scuole all'aperto, c'era un insegnante che si recava in un complesso con l'intenzione di insegnare e tutti potevano partecipare senza grossi problemi; ora, se non si sta attenti, questa attività può attirare l'attenzione dei talebani mettendo tutti in pericolo. Ecco perché l'insegnante, sotto le mentite spoglie di una parente, viene ospitata da attivisti o simpatizzanti che spargono la voce presso famiglie fidate che permettono alle loro figlie di frequentare le lezioni. In questo modo, ragazze e giovani donne possono continuare a studiare e imparare ciò che non viene loro insegnato a scuola, dalle nozioni di base alle lezioni in cui viene insegnato quali sono i loro diritti e materie come l'inglese. Abbiamo anche cercato di offrire corsi di inglese a distanza, ma

abbiamo dovuto sospenderli per motivi di sicurezza.

Tutti questi progetti dimostrano l'eccezionale aiuto fornito da CISDA e RAWA, ma è comunque fondamentale la motivazione delle giovani donne che continuano a lottare per il loro diritto all'istruzione. Ci siamo chiesti: da dove viene tutta questa forza?

Per rispondere alla sua domanda, le riporto quanto ci ha detto Maryam Rawi, una rappresentante di RAWA, quando è venuta a trovarci in Italia. Le abbiamo fatto la stessa domanda che avete fatto a me e lei ci ha risposto:

‘Se non facciamo nulla e non continuiamo a lottare come stiamo facendo ora, siamo in trappola. Siamo intrappolati in casa nostra, in una gabbia. Lottare ci dà una piccola speranza che la situazione possa cambiare, nonostante sia pericoloso’.

Tuttavia, molte persone hanno lasciato il Paese per motivi di sicurezza, come Selay Ghafar, che ha parlato in televisione contro gli uomini della guerra. È stata pesantemente insultata e la sua vita è stata in pericolo dopo la presa di potere dei Talebani. D'altra parte, alcune donne vogliono restare perché pensano a cosa accadrebbe alla popolazione povera e indifesa se tutti se ne andassero.

Data la forza di queste donne, crede che in futuro la popolazione, e soprattutto le donne, possano instaurare un dialogo con i talebani?

Impegnarsi in un dialogo con i Talebani sarebbe difficile e metterebbe più che mai in pericolo le donne. Ciò è dovuto al fatto che, anche prima del regime talebano, la società afghana era misogina. In questa prospettiva, prima di poter instaurare un dialogo, dovrebbero verificarsi una serie di cambiamenti nella società, tra cui lo sradicamento dei retaggi culturali e non solo delle leggi.

Ora che ha citato un aspetto della società afghana, perché secondo lei c'è questa avversità dei talebani nei confronti delle donne?

Per mettere le cose in prospettiva, si tenga presente che i Talebani come organizzazione politica sono stati creati negli anni '80 da un gruppo di giovani la cui educazione era incentrata sulla religione e proveniva da scuole coraniche. Durante l'occupazione dell'URSS in Pakistan, vivevano in madrase coraniche per soli uomini. Questo ambiente potrebbe aver causato, a mio avviso, una sorta di paura delle donne. Inoltre, è importante ricordare che sono originari dei Pashtun, uno dei tanti gruppi etnici dell'Afghanistan, il che significa che seguono un approccio tradizionalista e integralista all'Islam in cui l'onore di un uomo si misura dalla sua capacità di proteggere "Zan, Zar e Zamin": donne, oro e terra. Tuttavia, la protezione a cui

si fa riferimento è il controllo. Ciò che una donna può fare è ancora strettamente legato a questa idea dell'onore maschile: una donna deve dedicarsi alla famiglia, alla casa e al marito perché questo è l'unico modo per non creare scandalo al suo uomo. Per "scandalo" si intende una donna che mostra i capelli, il corpo o che semplicemente esce di casa.

Pensa che i Paesi occidentali stiano facendo abbastanza per la popolazione afghana e per le donne? Qual è, secondo lei, la cosa più importante su cui i Paesi occidentali dovrebbero concentrarsi per aiutare?

Per certi versi, l'Occidente ha fatto fin troppo, per altri non ha fatto molto. Mi spiego meglio: l'occupazione americana degli ultimi 20 anni è stata strettamente militare e si è estesa solo a Kabul e alle aree circostanti. Ciò significa che le zone rurali sono rimaste sotto il controllo dei vari signori della guerra. In questo lasso di tempo non c'è stato un vero impegno per migliorare la società afghana, il suo benessere o le sue istituzioni, tanto che, oggi, l'87% delle donne in Afghanistan è ancora analfabeta come allora.

RAWA ritiene che i Paesi occidentali non debbano riconoscere il governo talebano né legarsi ad esso attraverso accordi. Ciononostante, c'è la possibilità che alla fine si verifichino accordi tra i Paesi occidentali e i Talebani, a causa di interessi economici, politici e geopolitici.

L'Afghanistan sta affrontando una situazione umanitaria estremamente difficile, in cui i governi occidentali non possono agire come hanno fatto in passato occupando il Paese.

Al momento, l'Afghanistan rappresenta purtroppo una partita chiusa per i governi occidentali.

E le organizzazioni internazionali? Il loro aiuto è utile dal punto di vista del cambiamento delle dinamiche in loco?

Sicuramente i fondi inviati ogni settimana dall'Organizzazione delle Nazioni Unite all'Afghanistan sarebbero utili se non finissero nelle tasche del governo talebano. Infatti, di questo contributo, ben poco va alla popolazione e non viene mai fatto un vero progresso.

A causa della disinformazione, le restrizioni imposte dal regime sono spesso imputate alla religione islamica; pensa che ci sia una correlazione? E soprattutto, come (e se) è cambiato il rapporto delle donne con questa religione dopo il trauma subito?

Vorrei premettere che non sono un'esperta di teologia e, quindi, non posso dare una risposta precisa. Posso però dire che in quasi tutte le religioni esistono degli estremismi che, nel caso dell'Afghanistan, sono rappresentati dai talebani, caratterizzati da una visione molto rigida e fondamentalista. Pertanto, la mia ipotesi è che le donne che continuano a essere

musulmane dopo eventi così traumatici, abbiano avuto la consapevolezza che ciò che stavano vivendo era legato a un'interpretazione estremista dell'Islam. In alcune circostanze, la fede è spesso vista come un modo per connettersi con gli altri, ad esempio alcune donne afgane che sono venute in Italia per ricongiungersi con la famiglia, rimangono nella comunità musulmana per poter comunicare con persone che hanno una storia e interessi simili a loro.

Dal suo punto di vista personale, come vede il futuro dell'Afghanistan o come vorrebbe che fosse?

La nostra speranza è che in futuro l'Afghanistan possa svilupparsi sotto un governo meno corrotto e che provveda a tutta la sua popolazione anziché sottrarla. La verità è che ci troviamo in una società misogina che non può essere cambiata facilmente: è una questione molto lunga e culturale, perché ci vuole tempo per cambiare, non si fa in un giorno.

Il fatto è che non si può pensare di cambiare una società fondamentalmente chiusa, ora più che mai. Sembra che l'Afghanistan stia andando indietro anziché avanzare.

C'è qualche modo in cui possiamo sostenere concretamente le ragazze e le donne afgane nella loro lotta per l'istruzione e i diritti?

Naturalmente, il CISDA offre molti modi per effettuare donazioni a favore di qualsiasi causa preferita. Tutte le istruzioni sono disponibili sul nostro sito web <https://www.cisda.it/>!

Infine, c'è un messaggio che vorrebbe condividere con noi e con i nostri lettori?

È inutile dire che vi ringrazio per aver voluto incontrarmi e conoscere meglio il CISDA e i suoi progetti. Grazie per aver voluto far conoscere l'Afghanistan, affinché questo Paese a cui teniamo tanto non venga dimenticato e affinché gli sforzi delle donne afgane e la loro forza non siano vani.

Grazie, Anna, sia per averci dedicato un po' del suo tempo che per l'incredibile lavoro che Lei e i suoi colleghi fate per le nostre coetanee in Afghanistan!

Autrici

Manolache Raluca Nicoleta

Perucca Federica

Pusceddu Giulia

Repetto Margherita

Rotaru Vitalina

Sohoreanu Carlotta

Trignani Maria Vittoria

Villa Roberta

Fonti

<https://www.cisda.it/>

Tutte le immagini di questo documento appartengono a:



Come donare

Le donazioni possono essere effettuate tramite bonifico bancario con i seguenti codici e tramite Pay Pal. È possibile indicare il progetto o la causa per cui si effettua la donazione. Per ulteriori informazioni si prega di contattare cisdaonlus@gmail.com.

COORDINAMENTO ITALIANO SOSTEGNO DONNE AFGHANE Onlus - Codice

Fiscale 97381410154

BANCA POPOLARE ETICA - Agenzia Via Scarlatti 31 - Milano

IBAN: IT74Y0501801600000011136660